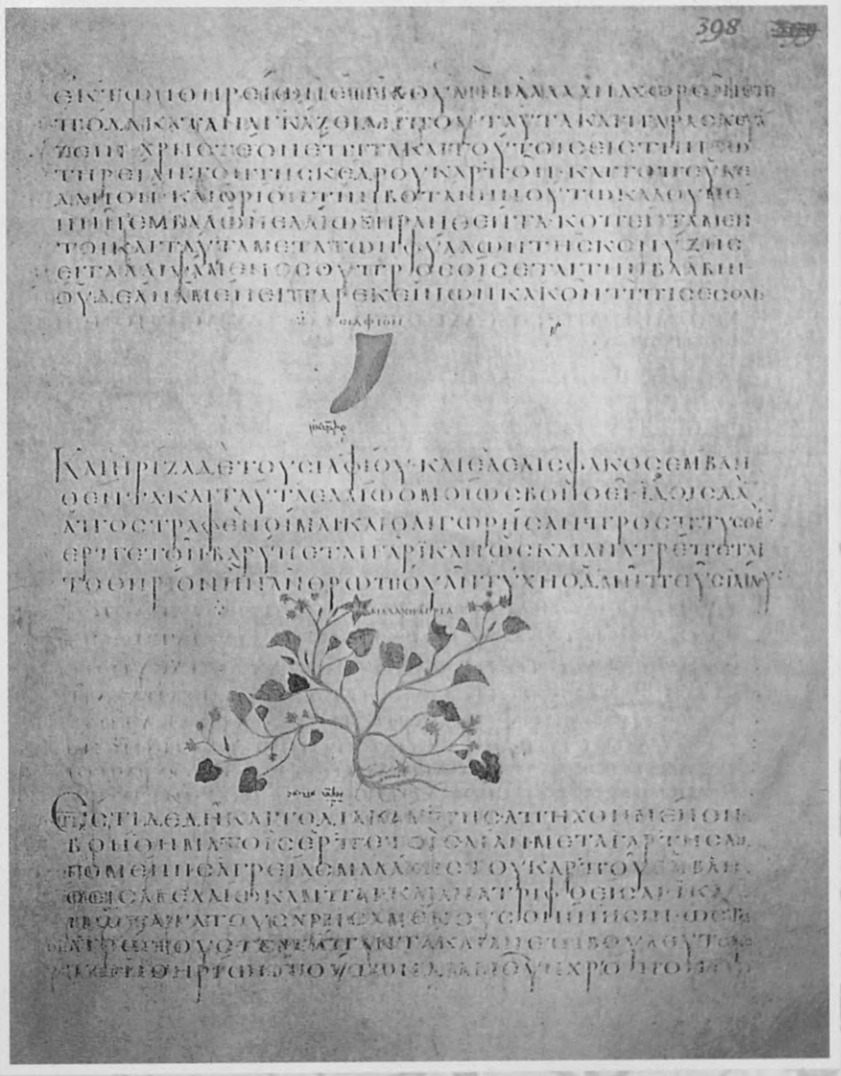
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8



2001 Napoli

ANNALI DI ARCHEOLOGIA
E STORIA ANTICA

Nuova Serie N. 8

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»

ANNALI DI ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

Nuova Serie N. 8

In copertina: Manoscritto *Vind. med. gr.* 1, VI sec.

2001 Napoli

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli,
Giuseppe Camodeca, Bruno d'Agostino, Anna Maria D'Onofrio, Luigi Gallo,
Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Fabrizio Pesando, Giulia Sacco

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISSN 1127-7130

Finito di stampare nel mese di dicembre 2003
dalle **Edizioni Luì**
Via G. Galilei, 38 Chiusi (Siena)
nello stabilimento Petruzzi, Città di Castello

NORME REDAZIONALI DI *AIONArchStAnt*

I contributi vanno redatti in due copie; per i testi scritti al computer si richiede l'invio del dischetto, specificando l'ambiente (Macintosch, IBM) e il programma di scrittura adoperato. Dei testi va inoltre redatto un breve riassunto (max. 1 cartella).

Documentazione fotografica: le fotografie, in bianco e nero, devono possibilmente derivare da riprese di originali, e non di altre pubblicazioni; non si accettano fotografie a colori e diapositive. Unitamente alle foto deve pervenire una garanzia di autorizzazione alla pubblicazione, firmata dall'autore sotto la propria responsabilità.

Documentazione grafica: la giustezza delle tavole della rivista è max. cm. 17x24; pertanto l'impaginato va organizzato su multipli di queste misure, curando che le eventuali indicazioni in lettere e numeri e il tratto del disegno siano tali da poter sostenere la riduzione. Il materiale per le tavole deve essere completo di didascalie.

Le documentazioni fornite dagli autori saranno loro restituite dopo l'uso.

Gli autori riceveranno n. 30 estratti del proprio contributo.

Gli estratti eccedenti tale numero sono a pagamento.

Gli autori dovranno sottoscrivere una dichiarazione di rinuncia ai diritti di autore a favore dell'Istituto Universitario Orientale.

Le abbreviazioni bibliografiche utilizzate sono quelle dell'*Amencan Journal of Archaeology,* integrate da quelle dell'*Année Philologique.*

Degli autori si cita la sola iniziale puntata del nome proprio e il cognome, con la sola iniziale maiuscola; nel caso di più autori per un medesimo testo i loro nomi vanno separati mediante trattini. Nel caso del curatore di un'opera, al cognome seguirà: (a cura di). Tra il cognome dell'autore e il titolo dell'opera va sempre posta una virgola.

I titoli delle riviste, dei libri, degli atti dei convegni, vanno in corsivo (sottolineati nel dattiloscritto).

I titoli di articoli contenuti nelle opere sopra citate vanno indicati tra virgolette singole, come pure la locuzione 'Atti', quella 'catalogo della mostra...' e le voci di lessici, enciclopedie, ecc.; vanno poi seguiti da: in. I titoli di appendici o articoli a più mani sono seguiti da: *apud.*

Nel caso in cui un volume faccia parte di una collana, il titolo di quest'ultima va indicato tra parentesi.

Al titolo del volume segue una virgola e poi l'indicazione del luogo – in lingua originale – e dell'anno di edizione.

Al titolo della rivista seguono il numero dell'annata – sempre in numeri arabi – e l'anno, separati da una virgola; nel caso la rivista abbia più serie, questa indicazione va posta tra parentesi dopo quella del numero dell'annata.

Eventuali annotazioni sull'edizione o su traduzioni del testo vanno dopo tutta la citazione, tra parentesi tonde.

Se la stessa citazione compare nel testo più di una volta, si utilizza un'abbreviazione costituita dal cognome dell'autore seguito dalla data di edizione dell'opera, salvo che per i testi altrimenti abbreviati, secondo l'uso corrente nella letteratura archeologica (p. es., per il Trendall, *LCS, RVAP* ecc.).

L'elenco delle abbreviazioni supplementari va dattiloscritto a parte.

Le parole straniere, salvo i nomi dei vasi, vanno in corsivo.

I sostantivi in lingua inglese vanno citati con lettera minuscola, ad eccezione degli etnici.

L'uso delle virgolette singole è riservato unicamente alle citazioni bibliografiche; per le citazioni da testi vanno adoperati i caporali; in tutti gli altri casi si utilizzano gli apici.

Abbreviazioni

Altezza: h.; ad esempio: ad es.; bibliografia: bibl.; catalogo: cat.; centimetri: cm.; circa: ca.; citato: cit.; colonna/e: col./coll.; confronta o vedi: cfr.; *et alii: et al.*; diametro: diam.; fascicolo: fasc.; figura/e: fig./figg.; frammento/i: fr./frr.; inventario: inv.; larghezza: largh.; lunghezza: lungh.; metri: m.; numero/i: n./nn.; pagina/e: p./pp.; professore/professoressa: prof.; ristampa: rist.; secolo: sec.; seguente/i: s./ss.; serie: S.; sotto voce/i: s.v./s.vv.; supplemento: suppl.; tavola/e: tav./tavv.; tomba: T.; traduzione italiana: trad. it.

Non si abbreviano: *idem, eadem, ibidem;* in corso di stampa; nord, sud, est, ovest; nota/e; non vidi.

INDICE

GIORNATA DI STUDIO CON IDA BALDASSARRE

AMNERIS ROSELLI, Breve storia del silfio p. 11

DOMENICO SILVESTRI, Origine e fortuna del nome Africa » 21

EMANUELE GRECO, *Tripodes*. Appunti sullo sviluppo urbano di Atene » 25

BRUNO D'AGOSTINO, Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco » 39

CONTRIBUTI DEL VOLUME

MATTEO D'ACUNTO, Il *gorgoneion* in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci » 47

LUDI CHAZALON, Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard *aphanès* sur la céramique attique » 65

FABRIZIO PESANDO, La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale » 85

LUCA CERCHIAI, La tomba del Topolino » 99

PAOLO BRACONI, *Emplecton* » 105

MARCO GIGLIO, Picentia, fondazione romana? » 119

EPIGRAPHICA

GIOVANNI MARGINESU, ΑΕΣΧΕ in una iscrizione funeraria da Camiro (*DGEEP* 273) » 135

SIMONA MARCHESINI, Il coppo iscritto di Bovino » 139

GIUSEPPE CAMODECA, Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae - I. Foro e tempio di Apollo » 149

GIUSEPPE CAMODECA, Albi degli *Augustales* di Liternum della seconda metà del II secolo » 163

ANNALISA TORTORIELLO, Gli adlecti inter patricios di Claudio » 183

RASSEGNE E RECENSIONI

NICOLA LANERI, Why "Archaeological Theory Today"? rec. a Ian Hodder (ed.), *Archaeological Theory Today*, Cambridge 2001, pp. 317; figs. 18; tables 2. rec. a Enrico Giannichedda, *Archeologia teorica*, Roma 2002, pp. 125 » 207

ANNA MARIA D'ONOFRIO, rec. a Maria Chiara Monaco, *Ergasteria: impianti artigianali ceramici ad Atene ed in Attica dal Protogeometrico alle soglie dell'Ellenismo*, Roma 2000 (Studia archaeologica 110) » 214

CARLO DE SIMONE, rec. a V. Scarano Ussani - M. Torelli, *La* Tabula Cortonensis. *Un documento giuridico, storico e sociale,* Napoli 2003, pp. 115 » 222

IRENE BRAGANTINI, rec. a G. Bonifacio e A.M. Sodo (edd.), *Stabiae: Storia e Architettura. 250° Anniversario degli Scavi di Stabiae 1749-1999*, Convegno Internazionale Castellammare di Stabia 25-27 Marzo 2000, Studi della Soprintendeza Archeologica di Pompei 7, Roma 2002 » 244

Riassunti degli articoli » 246

GIORNATA DI STUDIO CON
IDA BALDASSARRE

Il 13 marzo del 2003, a conclusione della attività di docente di Ida Baldassarre, il Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico dell'"Orientale" ha inteso rinnovare il suo profondo rapporto con lei organizzando una giornata di studi.

L'iniziativa, introdotta dal saluto del Rettore, Pasquale Ciriello, è stata aperta da un commosso saluto del Preside della Facoltà di Lettere e Filosofia, Giovanni Cerri.

Sono quindi seguiti gli interventi raccolti in questa sezione, e quello di Paul Zanker, gia Direttore dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma sul tema "Dai miti ai simboli. Mutamenti iconografici nei sarcofagi romani del III secolo".

BREVE STORIA DEL SILFIO

Amneris Roselli

Le fonti iconografiche

Conosciamo il silfio cirenaico soprattutto attraverso due tipi di documenti che sono attestati in numerosissimi esemplari e con minime varianti. Prima sulle monete di Cirene (fig. 1), in cui per lo più appare come un arbusto con un fusto piuttosto grosso[1], poi attraverso le statuette femminili in terracotta provenienti da Cirene e Apollonia che tengono in mano un rametto di silfio (con lo stelo un po' più esile di quello rappresentato sulle monete)[2] (fig. 2).

Nei manoscritti di opere farmacologiche greche, invece, del silfio è rappresentata esclusivamente la radice: così nel ms. *Par. suppl. gr.* 247, X sec., f. 5r le cui illustrazioni, di probabile tradizione ellenistica[3], si riferiscono al testo di Nicandro (II a.C.) (fig. 3) e nel famosissimo ms. *Vind. med. gr.* 1, del VI sec., noto come Dioscoride di Vienna (ma in realtà il silfio è rappresentato in un fascicolo aggiunto, ff. 393 ss., che contiene la parafrasi di Eutecnio al testo di Nicandro) (fig. 4). Questo è tutto per la rappresentazione della pianta in natura.

Per il prodotto lavorato, o meglio per la lavorazione del prodotto, invece, il pezzo celeberrimo sembrerebbe essere la coppa di Arkesilas del Cabinet des Médailles di Parigi (fig. 5), datata intorno al 560[4], un pezzo tanto celebre quanto difficile da interpretare. Essa dovrebbe rappresentare la pesatura del silfio di fronte al sovrano e alla presenza di quanti sono impegnati alla sua lavorazione e conservazione. C'è accordo sull'identificazione di Arkesilas, il personaggio seduto sulla sinistra, col sovrano di Cirene, e ampio consenso sulla interpretazione del personaggio di destra, di più ampie dimensioni e in posizione speculare rispetto al re, a cui si riferisce il *paragramma* σλιφόμαχος interpretato come "colui che impasta il silfio"[5]; anzi è proprio questa parola che permette di identificare il materiale che viene pesato e conservato. (Anche gli altri 4 personaggi del registro superiore sarebbero designati da termini che alludono alle loro funzioni: c'è, partendo da destra: 1) colui che scava (la radice?) (ὀρυξό<ς>), 2) il facchino (φορμοφόρος), 3) colui che sovrintende alla pesatura (ἐπίσταθμος), 4) colui che dichiara al re che il peso

[1] La documentazione è ricchissima a partire dal VI secolo, mentre in età tolemaica e romana la pianta viene rappresentata sulle monete più raramente, cfr. E.S.G. Robinson, *Catalogue of the Greek Coins of Cyrenaica*, (rist. anast. Bologna 1965), specialmente pp. ccli-cclviii; tra la bibliografia più recente cfr. J.-P. Bocquet, 'Contribution de la numismatique à l'histoire des sciences médicales. Les monnaies de la Cyrénaïque et le silphium', in *Archéologie et Médecine,* VII[èmes] rencontres internationales d'Archéologie et d'Histoire d'Antibes, octobre 1986, Éditions A.P.D.C.A., Juan-les-Pins 1987, pp. 443-457; A. Laronde, 'Le silphium sur les monnaies de Cyrène', in: *Scritti di antichità in memoria di S. Stucchi* (Studi Miscellanei 29), Roma 1996, I, pp. 157 ss.; Luni 2002, pp. 351 ss.

[2] Attestate a partire dal V secolo e in un arco cronologico molto ampio, fino all'età ellenistica. Cfr. M.E. Micheli - A. Santucci, *Il santuario delle Nymphai Chthoniai a Cirene. Il sito e le terrecotte*, Monografie di Archeologia libica XXV, Roma 2000, in part. cap. V (di M.E. Micheli), 'Le terrecotte: i soggetti femminili', pp. 43-80. Foglie di silfio si trovano anche in una stele di Sulcis, cfr. P. Bartoloni, *La stele di Sulcis. Catalogo*, Roma 1986, n. 980, tav. CXXIV.

[3] Cfr. Nicander, *The Poems and Poetical Fragments*, edited with a Translation and Notes by A.S.F. Gow - A.F. Scholfield, Cambridge 1953, Appendix III, pp. 222-223; e ora le osservazioni di J.-M. Jacques, nella sua recente edizione di Nicandro (Nicandre, Tome II, Les Belles Lettres, Paris 2002), p. CXL; Tertulliano, *Scorp.* 1, dice di aver posseduto un Nicandro illustrato.

[4] Cfr. M. und A. Hirmer, *Die griechischen Vasen,* München 1976, 38/XV e p. 60. Per l'interpretazione della scena il riferimento classico è a F. Chamoux, *Cyrène sous la monarchie des Battiades*, Paris 1953, in part. pp. 258-263 ("Sur le silphium"); si vedano poi Neumann 1979, pp. 85-92; Stucchi 1987, pp. 29-34; Luni 2002, pp. 359-362.

[5] Cfr. da ultimo Neumann 1979, pp. 89-90, con bibliografia.

EPIGRAPHICA

Delfi, avevano in mente la guerra (*Ilioupersis*) e i morti (*Nekyia*), rappresentati da Polignoto sulle pareti dell'edificio in un ciclo pittorico che li racchiude, stretti nell'anello della memoria aristocratica. L'epica ben conosceva la rappresentazione della genealogia, che nobilitava morti e guerrieri, come Cretone e Orsiloco, figli di Diocle, figlio di Alfeo (Hom. *Il.* V, 541-546), Enea (XX, 215-40) o Glauco (VI, 153-206). Il motivo è però qui quello della fama, della sottrazione dall'oblio d'azioni gloriose, l'idea che costituirà il nocciolo della vocazione all'*historìe* erodotea, laddove il rapporto con la cultura genealogica rimane discusso, anche se la struttura del racconto per generazioni sembra uno schema ancora operante nello storico alicarnasseo[29]. Tanto non basta per dare un senso all'occorrenza camirense: la prospettiva dei morti si rovescia qui in quella dei vivi, l'illusoria immagine dei defunti che si incontrano e fanno *lesche* nell'oltretomba, rappresenta qualcosa anche e soprattutto per i vivi; nel sepolcro si condensa la memoria e nello scorrere dei nomi evocato dalla lettura "a voce alta" del passante (sono la *lesche*...) sembra intravedersi il succedersi degli uomini, a suo modo una prima embrionale forma di riflessione, che non è *historìe*, ma un riecheggiare una microstoria familiare, come in una pagina di Dionigi di Alicarnasso, dove "raccogliendole dai padri (*scilicet* le memorie), i figli si curavano di trasmetterle ai discendenti", (*De Thuc.* 7, 2)[30], e lo spazio della memoria è uno spazio pubblico, la *lesche* appunto, luogo di sosta, di riposo, portico: non è un caso, ad ogni modo, che la successiva epigrammatica evochi di continuo il ricordo del porsi le iscrizioni funerarie sul bordo della strada[31], quasi a parlare col passante, né è un caso che qui si presenti *in nuce* quell'essere il sepolcro uno spazio politico, soggetto, per esempio in Attica, ad un stretta regolamentazione proprio in rapporto alle vicende che segnarono la storia della regione[32]: Proclo, per concludere, istituiva, ancora forse non a caso, un rapporto, non solo numerico, fra le trecentosessanta *leschai* dell'Attica e i suoi altrettanti *ghene* (*Schol. ad* Hes. Op. 491).

Abbreviazioni supplementari:

Bechtel, HPG	= F. Bechtel, *Die historichen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit,* Halle 1917.
Chantraine, DE	=P. Chantraine, *Dictionnaire étimologique de la langue grecque*, Paris 1961.
Gallavotti 1975-1976	= C. Gallavotti, 'Scritture arcaiche della Sicilia e di Rodi', in *Helikon* 15-16, 1975-1976, pp. 71-117.
Guarducci 1967	= M. Guarducci, *Epigrafia greca*, I, Roma 1967.
Guizzi 2001	= F. Guizzi, 'Hierapytna. Storia di una polis cretese dalle origini fino alla conquista romana', in *MemLinc* 2001, pp. 277-444.

[29] S. Hornblower, 'Introduction', in Idem (a cura di), *Greek Historiography*, Oxford 1994, pp. 10-11.

[30] Ultimamente, L. Porciani, *Prime forme della storiografia greca. Prospettiva locale e generazionale della narrazione storica*, Stuttgart 2001 (Historia Einzelschriften, 152), p. 16, cui si fa riferimento anche per la traduzione del passo.

[31] R. Lattimore, *Themes in Greek and Latin Epitaphs,* Urbana 1942, p. 230. V. anche A.M. D'Onofrio, 'Aspetti e problemi del monumento funerario attico arcaico', in *AIONArchStAnt* 10, 1988, pp. 83-96:84.

[32] L. Gallo, 'Demetrio Falereo e il nomos arghias', in *AIONArchStAnt* 3, 1996, pp. 107-114.; B. D'Agostino, 'La necropoli e i rituali della morte', in S. Settis (a cura di), *I Greci* 2.1, Torino 1996, pp. 442, 463.

IL COPPO ISCRITTO DI BOVINO

Simona Marchesini

Nel 1996 il Sig. Leonardo Russo rinvenne casualmente, in Loc. Casalene, nel territorio dell'antica *Vibinum*, un coppo iscritto, che consegnò alla Soprintendenza di Foggia. È grazie alla segnalazione della Dott.ssa Marina Mazzei della Soprintendenza di Foggia e alla disponibilità della Comunità Montana di Bovino[1] che mi è permesso di dare notizia di questo documento.

L'area da cui proviene il coppo, sita a ca. 4 km. a est/nord-est di Bovino, era interessata in antichità da una villa romana ed ha restituito, sempre casualmente e sporadicamente, altri manufatti molto probabilmente pertinenti all'antica villa[2]. Per attestazioni archeologiche la località Casalene copre un periodo che va dall'età preromana a quella tardoantica.

1. Il coppo (figg. 1-4)

Il coppo, attualmente conservato presso il deposito del Museo di Bovino, è lungo cm. 45, largo da cm. 14,4 (larghezza ricostruita all'estremità più stretta, si conservano soltanto 3,5 cm.) fino ad un max. di cm. 17,8 (nel punto di massima conservazione all'estremità più larga). L'altezza massima misurata dalla sommità del coppo al piano di posa è di cm. 7, mentre lo spessore è di cm. 1,5. Il reperto non è interamente conservato. Se una estremità, quella da cui comincia il testo iscritto (A), è meglio conservata, con una lacuna nell'angolo sinistro, la parte inferiore (B), così come tutto il lato sinistro del laterizio (C), sono scheggiati. A circa 1/3 della lunghezza (partendo dal lato B), precisamente a cm. 13 ca. dall'estremità, comincia una lacuna più consistente, un taglio trasversale che conferisce al coppo una forma a punta. Segni di scalfitture, lacune circolari, graffiature, lacune, sono presenti un po' su tutta la superficie del laterizio, e devono attribuirsi quasi senz'altro all'esposizione del reperto a lavori di superficie, come quelli agricoli e costruttivi.

Da un punto di vista tipologico il coppo, o *imbrex*[3], si inquadra nel tipo I della tipologia Wikander[4], caratterizzato dall'assenza di una risega alle estremità. Si tratta, per questa forma, del modo più semplice di risolvere il problema della sovrapposizione tra coppi. Tale tipo, sviluppatosi nell'architettura italica già a partire da VII e VI secolo a.C., sopravvive, soprattutto nell'architettura privata, fino all'Impero Romano[5].

Talora, ma in rari esemplari, gli *imbrices* presentano decorazioni o marchi di varia natura[6], mai griglie graffite con lettere incise, come nel caso del coppo

[1] Ringrazio in particolare la Dott.ssa Marina Mazzei e il Sig. Giovanni Totaro. Colgo l'occasione per ringraziare qui tutti coloro cui ho sottoposto il documento per verifiche, suggerimenti, consigli: in particolare il Prof. Franco Maltomini per interessanti spunti sulla eventuale attribuzione magica del documento; per l'individuazione delle lettere puniche/neopuniche il Dott. Paolo Filigheddu, la Prof. Maria Giulia Amadasi, il Prof. Sandro Filippo Bondì e il Prof. Giovanni Garbini. La responsabilità delle osservazioni scaturite è chiaramente tutta personale. La tipologia del documento, il contesto di ritrovamento, e più in particolare la compresenza in esso di segni pertinenti ad alfabeti diversi, mi hanno portato ad escludere che si tratti di un falso.

[2] Per i materiali cfr. Mazzei 1994; per la Loc. Casalene e i rinvenimenti da essa provenienti vedi in part. a p. 125. Tra i materiali si annoverano ceramica a v.n., sigillata italica e norditalica, sigillata africana, ceramica comune, lucerne, fibbie e borchie di bronzo, macine rotanti ed una tegola bollata per l'età romana; tra i materiali di età preromana si hanno frr. a v.n., unguentari, punte di lancia riferibili forse a corredi tombali. Della villa romana, non ancora scavata sistematicamente, si conservano ancora 11 ambienti, oggi riutilizzati.

[3] Sulle testimonianze letterarie cfr. Wikander 1986, pp. 45-46; Brodribb 1987, pp. 23-24.

[4] Wikander 1986, p. 45.

[5] Cfr. anche Brodribb 1987, pp. 22-27.

[6] Brodribb 1987 presenta una tipologia sommaria del tipo di decorazioni su *imbrices*:
1. Linee ('ribbed lines') o avvallamenti ('runnels') che corrono lungo la lunghezza ('of the crest') del coppo, di solito realizzati con il dito. In rarissimi casi si hanno linee che corrono su tutta la superficie. 2. Linee praticate con il dito in prossimità del

di Bovino. Più diffuso è invece l'uso di iscrivere le tegole, o di utilizzarle in vario modo[7].

In ambito messapico i rari esempi di laterizi iscritti provengono per lo più da area urbana, dove soprattutto la tegola costituisce uno dei sostegni scrittori più facilmente disponibili. Si registrano fino ad oggi o seguenti casi[8]:

• MLM 2 Cav: fr. di laterizio. Mis. max. cm. 23,5 x12,5. Incisa prima della cottura sinistrorsa. Alt. delle lettere cm. 6-12.; prima metà VI-prima metà V sec. a.C. con iscrizione *aviθ[aos?]*

• MLM 1 Cav: tre frr. contigui di coppo. Mis. max. cm. 33x28. Incisa sinistrorsa. Alt. delle lettere cm. 8-15. prima metà VI-prima metà V sec. a.C. Testo: [.]*viθaos*

• MLM 3 Cav: fr. di coppo. Mis. max. cm. 20x13. Incisa destrorsa. Alt. delle lettere cm. 5-8,5. prima metà VI-prima metà V sec. a.C. Testo: [*avi*]*θa*[*os*]

• MLM 4 Cav: fr. di coppo. Mis. max. cm. 13x10,5. Incisa sinistrorsa. Alt. delle lettere cm. 7ca. Datazione incerta. Testo: [*av?*]*iθ*[*aos?*]

• MLM 24 Bas (Vaste, Asilo Infantile.): fr. di tegola, ricomposto da due frr. Mis. max: 9x9,9. Spess. cm. 1.1. Graffita destrorsa. Alt. delle lettere cm. 1-1,5. seconda metà V sec. a.C. Testo: *bassta*[\[2]*vaddan*[\[3]][..][

Si tratta di casi provenienti (in numero di quattro) da Cavallino, uno dei più antichi centri abitati ed insieme cultuale messapico, e di *Bastae* (Vaste, un documento), anch'esso uno dei centri più antichi del mondo messapico. I quattro frr. di coppi provenienti da Cavallino presentano tutti la stessa iscrizione, più o meno conservata, e cioè il nome della divinità locale *Avithaos*[9]. Altro nome divino è contenuto probabilmente nel testo di Vaste. In nessuno dei casi si ha però una qualche somiglianza tipologica o testuale con il nostro coppo. Si tratta dei primordi della scrittura in ambito messapico[10], in cui si utilizzano le superfici che si hanno a disposizione. Inoltre l'entità del testo si limita al massimo a poche unità lessicali, che ben si contengono in una superficie leggermente convessa.

Per quanto riguarda l'utilizzo degli *imbrices* nell'antichità, oltre a quello canonico come coperture di tetto per

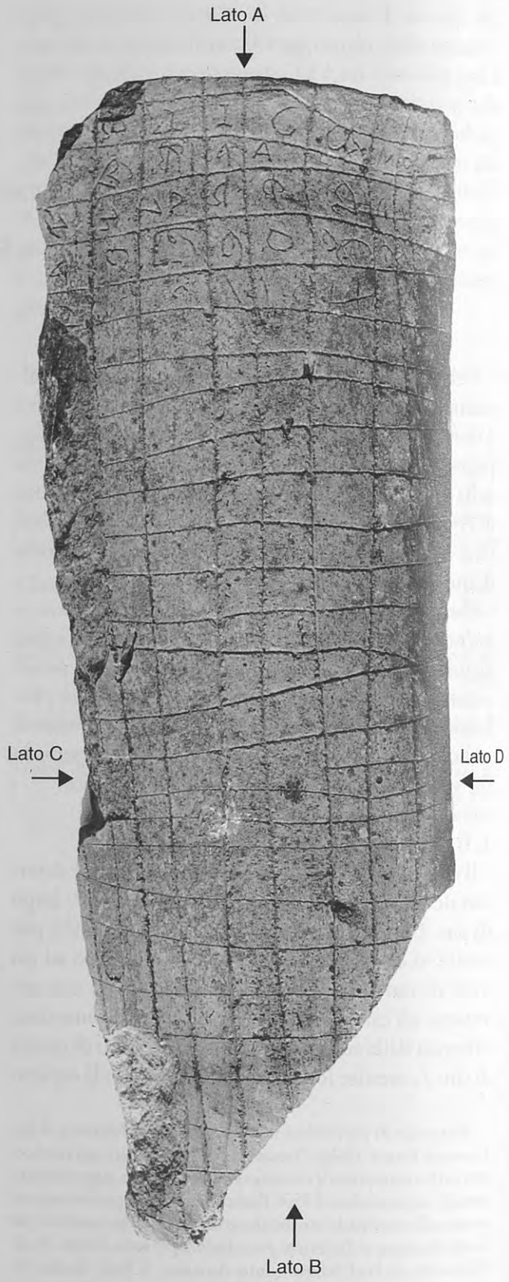


Fig. 1. Veduta di insieme del coppo.

margine più largo. 3. Sigle. 4. Decorazioni (animali, figure umane). 5. Bolli. 6. Impronte involontarie (per esempio di animali). 7. Fori (rari).

[7] Naso 2001, pp. 354-357.

[8] I documenti sono qui citati secondo l'edizione dei *Monumenta Linguae Messapicae*: MLM 2002.

[9] L'interpretazione del nome in senso divino si motiva per la ripetizione del nome all'interno dello stesso contesto, che è urbano e non funerario. Mal si collocherebbe l'indicazione di appartenenza privata su questo tipo di manufatti: vedi anche Nenci-Pagliara 1970.

[10] Per un quadro generale sull'introduzione della scrittura in Puglia cfr. Marchesini 1999.

Fig. 2. Dettaglio superiore sinistro.

Fig. 3. Dettaglio superiore destro.

proteggere le tegole da infiltrazioni di acqua (: *imbres*), si registrano usi secondari, come *pilae* o addirittura come *tegulae mammatae* per un *hypocaustum*, come canali di drenaggio ecc.[11]. Non si registrano, se non in casi sporadici e analoghi a quelli presenti in ambito messapico, sopra descritti, ulteriori usi connessi con la scrittura, dato anche che la superficie convessa dell'*imbrex* mal si presta ad un uso in tal senso.

2. Paleografia

La superficie convessa del coppo è interessata dalla graffitura, dopo la cottura, di una griglia di linee riempita da lettere e segni non alfabetici. Le linee graffite conservate sono 9 sul lato lungo e 28 trasversali, tracciate con tratto e profondità irregolari. Per quanto riguarda l'esecuzione del tratto, la regolarità della griglia è solo parziale, data l'evidente difficoltà a tracciare, su una superficie dura e scabrosa (perché già cotta), linee diritte parallele tra loro. Il risultato è di una certa regolarità per le linee verticali (quelle correnti per il senso della lunghezza) e di una certa irregolarità per quelle orizzontali. Tale differenza è senz'altro dovuta a difficoltà tecniche: mentre era possibile appoggiare il braccio/la mano al sostegno stesso nell'esecuzione delle linee longitudinali, non altrettanto deve esserlo stato per le linee trasversali, per le quali l'unico appoggio era una superficie convessa (il lato breve del coppo). L'irregolarità di esecuzione, aggiunta alla tipica 'sfrangiatura' del tratto, fanno escludere che i graffiti, sia la griglia che le lettere o i segni non alfabetici in essa incise, siano stati praticati prima della cottura, elemento questo di rilievo per l'attribuzione tipologica e 'testuale' dell'oggetto (cfr. *infra*). La griglia, ben conservata nei lati A e D, non lo è altrettanto nei lati B e C, per cui si deve calcolare che le linee verticali originarie dovevano essere 11-12. Le dimensioni delle caselle variano molto a seconda della esecuzione delle linee. Non tutta la griglia è riempita da lettere. La striscia di campo epigrafico all'estremità A, quella delimi-

[11] Brodribb 1987, pp. 26-27.

tata dalla prima linea trasversale, è lasciata vuota. Le lettere ed i segni non alfabetici cominciano dalla seconda riga. Solo le cinque file di caselle a partire dall'estremità A sono riempite con lettere ed altri segni, mentre le altre caselle sono tutte lasciate vuote. La seconda linea iscritta presenta una rastremazione delle linee all'estremità destra, tanto che le caselle non hanno più spazio sufficiente per la scrittura. Le ultime tre/quattro caselle della fila sono quindi lasciate vuote. Anche la quinta fila di caselle non è riempita nella sua totalità, ma stavolta nonostante vi fosse lo spazio sufficiente. Il fatto che siano lasciate vuote le ultime quattro caselle di destra ci induce a trarre due conclusioni:

1) con molta probabilità l'esecutore della griglia scriveva con *ductus* destrorso, compilando quindi le caselle da sinistra verso destra[12]. La possibilità che il computo fosse eseguito con altri *ductus*, ad es. dall'alto verso il basso, appare meno probabile, dato che ci saremmo aspettati in questo caso piuttosto una fila verticale incompiuta, e non una orizzontale.

2) La griglia era destinata probabilmente ad essere ulteriormente compilata, come sta a dimostrare l'esecuzione delle linee su tutta la superficie, e come comprova anche il fatto che le linee e le lettere sono graffite dopo la cottura. Da questo deduciamo che probabilmente la destinazione originaria del coppo non era quella di sostegno scrittorio, come è il caso di altri laterizi iscritti dell'Italia Antica o del Bacino del Mediterraneo, ma che molto probabilmente il suo impiego come superficie scrittoria è secondario, quindi occasionale. L'abbondanza di materiale laterizio sporadico rinvenuto nella zona, nonché la probabile presenza di fornaci pertinenti alla villa romana fa pensare che tale sostegno fosse, per la zona, uno dei più 'disponibili', e quindi dei più ovvii per un tipo di attività che in base agli elementi appena esposti riteniamo estemporanea e non programmatica.

3. Descrizione epigrafica (fig. 4)[13]

Per comodità nella descrizione le caselle iscritte sono numerate progressivamente.

Casella 1. lettera non integra, possibile mess. *theta*. Il tipo con cerchiello secato da un'asta mediana verticale, è attestato sporadicamente in ambito messapico soprattutto nel V e IV secolo a.C.[14].

Casella 2. segno non identificabile; possibile gr. *alpha* corsivo.

Casella 3. mess./gr. *zeta*. Il tipo, con aste orizzontali arrotondate, è in uso in ambito messapico a partire dal V secolo fino alla fine delle attestazioni[15].

Casella 4. mess. *sigma* semilunato (?) è presente in ambito messapico nel III-II secolo a.C. Caratterizza l'utima fase della epigrafia messapica[16].

Casella 5. digramma: mess. *òmikron* + *delta*. Il tipo dell'*omicron* con cerchiello grande si data in messapico per tutto il periodo di attestazione epigrafica[17]. Per quanto riguarda il *delta* a triangolo isoscele, la sua attestazione si colloca cronologicamente dall'inizio delle attestazioni (anche se sporadico) fino al III sec. a.C.[18].

Casella 6. mess. *my*. La forma di *my* con aste laterali divaricate è molto diffusa nell'epigrafia messapica, dove si trova dall'inizio delle attestazioni fino a tutto il III sec. a.C.[19].

Casella 7. segno di incerta identificazione. Probabile *tau*, ma in messapico non è attestato questo tipo, che sembra piuttosto vicino ad un corsivo greco τ.

Casella 8. segno illeggibile.

Casella 9. possibile pun. /neopun. ʿain?.

Casella 10. digramma (?); segno non identificabile.

Casella 11. digramma: segno non identificabile + mess. *iota*.

Casella 12. pun./neopun. *dalet*.

Casella 13. mess. *alpha*. Il tipo messapico di *alpha* con asta mediana orizzontale, noto già dall'inizio dell'epigrafia messapica, conosce la sua massima attestazione nel IV e III sec. a.C., fino alla fine delle attestazioni nel II sec. a.C.[20].

[12] Questo sarebbe comprovato anche dalla esecuzione delle linee che incasellano la seconda fila iscritta (se eseguite da sinistra a destra e non dall'alto verso il basso), che iniziano a sinistra in modo regolare per terminare con irregolarità, dovuta molto probabilmente al venire meno della superficie di appoggio. Sarebbe stato l'inverso (irregolarità a sinistra) nel caso di un *ductus* sinistrorso.

[13] Per le lettere puniche/neopuniche, oltre al suggerimento degli specialisti sopra ricordati, mi sono avvalsa soprattutto di Friedrich-Röllig 1999. Le mie proposte di lettura sono chiaramente passibili di nuove interpretazioni. Sarò grata ai colleghi semitisti (e non) di ulteriori eventuali suggerimenti o letture.

[14] MLM I, p. 14.

[15] MLM I, p. 13.

[16] MLM I, p. 17.

[17] MLM I, p. 16.

[18] MLM I, p. 12.

[19] MLM I, p. 15.

[20] MLM I, p. 12.

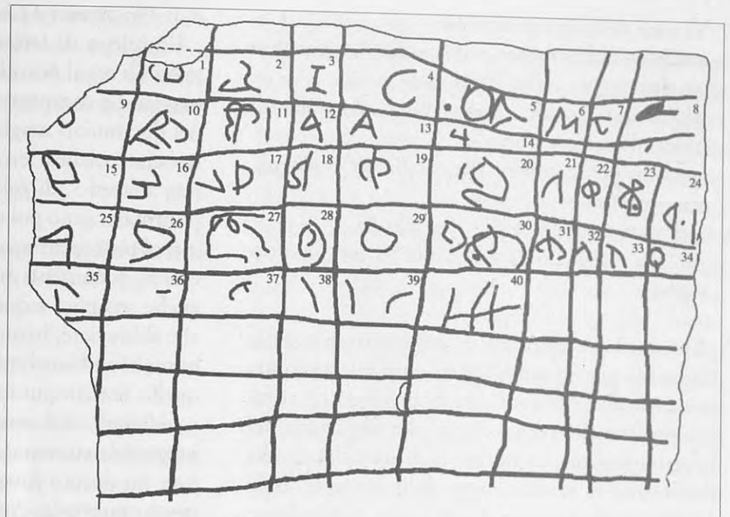


Fig. 4. Apografo.

Casella 14. lettera mal conservata; forse mess. ⊥ (?). Il segno a tridente con asta centrale secante è presente nell'epigrafia messapica dall'inizio alla fine delle attestazioni epigrafiche[21].

Casella 15. segno non identificabile.

Casella 16. *idem*.

Casella 17. digramma: segno non identificabile + mess. *rho*(?). La forma di *rho* con occhiello arrotondato è attestata dal IV al III sec. a.C.[22].

Casella 18. segno non identificabile.

Casella 19. pun. *qof*; possibile anche mess. *qoppa*, che però nella variante con asta verticale secante è lettera piuttosto arcaica (seconda metà del V sec. a.C.), e tende a scomparire nelle fasi epigrafiche recenti[23].

Casella 20. lettera non identificabile.

Casella 21. segno non identificabile.

Casella 22. pun. *qof*; possibile anche mess. *qoppa* (cfr. *supra*, quanto detto al n. 19).

Casella 23. segno non identificabile/non alfabetico.

Casella 24. segno non identificabile + mess. *iota*(?).

Casella 25. pun. *resh*.

Casella 26. segno non identificabile.

Casella 27. segno non identificabile/non alfabetico.

Casella 28. segno non identificabile.

Casella 29. mess. *omikron* (cfr. *supra*, quanto detto al n. 5).

Casella 30. segno non identificabile.

Casella 31. segno non identificabile.

Casella 32. segno non identificabile/probabile pun. *gimel*?

Casella 33-39: segni non identificabili.

Casella 40. digramma: mess. *iota/H* + *alpha*. Nel caso che il primo segno sia un H si tratta di una legatura. Il tipo di H con aste verticali è presente dall'inizio alla fine delle attestazioni epigrafiche.

[21] MLM I, p. 18.

[22] MLM I, p. 16.

L'*alpha* con asta mediana calante verso sinistra è attestata nelle fasi più antiche della documentazione. Non si esclude però che in questo caso si tratti di una realizzazione condizionata dalla superficie epigrafica difficoltosa.

Da un punto di vista della "strategia" con cui i segni sono apposti nella griglia si osservano le seguenti caratteristiche:

Le lettere non si presentano organizzate secondo alcuna sequenza alfabetica, né messapica, né punica, né tantomeno greca. Gli alfabeti impiegati sono sicuramente due: si tratta dell'alfabeto messapico e di quello punico/neopunico. Se i segni alle caselle 2, 7 e 13 possono essere interpretati come greci, avremmo la compresenza di ben tre alfabeti, ma tale ipotesi appare molto debole e per il momento non meglio precisabile.

La maggior parte delle caselle appare interessata da una singola lettera, con l'eccezione delle caselle 5, 10(?), 11, 17, 20, 24(?), 27(?), 30, 40, dove appare (nelle caselle in cui i segni sono ben conservati) un gruppo di due lettere, cioè un digramma. Sembra che vi sia una tendenza a concentrare i digrammi nella terza e sesta colonna conservata (partendo chiaramente da sinistra). Può darsi che questo abbia un motivazione funzionale da inquadrare nella logica inerente al tipo di testo.

[23] MLM I, p. 16.

Vi sono delle lettere ripetute:
- *omikron*, che compare nella casella 5, unito con un altro segno, e alla 29 da solo
- *alpha*: compare alla casella 13 da solo e alla 40 unita ad un altro segno
- *qoppa* o *qof*, compare alla casella 19 e alla 22, sempre da solo
- *resh*: compare alla casella 12 e alla 25
- *bet*: alla casella 26 da solo e alla 30 con un altro segno

L'esecuzione complessiva delle lettere e della griglia in cui esse sono iscritte è trascurata e corsoria. Nonostante l'intento di quadrettare tutta la superficie del coppo, fatto che fa pensare ad un'attività programmatica e in qualche modo pianificata, la realizzazione della stessa e delle singole lettere è poi scadente e non rispondente a tale pianificazione. L'impressione è che si abbia a che fare con un documento estemporaneo. La superficie scrittoria non è certo delle migliori per realizzare tale scritto, dato che non è piatta e quindi facile fa scrivere. A meno che la scelta dell'embrice non avesse una giustificazione contestuale extralinguistica (motivi rituali, valenza secondaria del coppo etc.), sembra che l'oggetto da iscrivere sia stato scelto, in mancanza di meglio, come la prima cosa che capitava sotto mano e che poteva essere in qualche modo adibita all'uso (cfr. quanto detto *supra*).

4. Identificazione della categoria testuale

Per l'identificazione della categoria testuale cui riferire il coppo iscritto di Bovino si sono prese in considerazione, in mancanza di riferimenti "ad hoc", le seguenti classi:

4.1. Phylakteria e Charakteria

L'impiego di lettere da alfabeti diversi unite a possibili segni non alfabetici ricorre nei documenti magici. La compresenza di serie di lettere è diffusa nei documenti magici greci, dove esse compaiono associate anche a lettere di alfabeti non greci. Segni non alfabetici, di solito caratterizzati da estremità puntinate, sono poi un tratto ricorrente, inframezzati al testo o affiancati alle lettere, nei *phylakteria* e altri documenti magici[24]. Ricordiamo qui che anche semplici sequenze alfabetiche, sia complete che abbreviate, hanno in molti casi valenza magica in molti ambienti epigrafici del mondo antico[25], da quello fenicio-punico a quello greco o etrusco in occidente[26]. Nel caso in questione si può ammettere un generico uso magico per le lettere impiegate, ma non ho potuto fino ad oggi ravvisare alcun confronto puntuale. Anche la magia infatti ha le sue tradizioni e i suoi modelli, e può essere strutturata e analizzata in classi di documenti. Per il momento non si dà però, per il coppo di Bovino, alcun raffronto testuale con i documenti magici noti nell'antichità. Gli unici esempi che forse più si avvicinano al nostro esemplare sono incisi su tavoletta di legno, e provengono dall'Egitto greco. Nella rassegna di tipi di testi su tavolette di legno rinvenute in Egitto greco[27], Caudelier redige una tipologia su un *corpus* di 324 esemplari[28]. Tra le tavolette delle collezione Kiseleff[29] alcune contengono le lettere dell'alfabeto greco organizzate nel modo seguente[30]:

αεινρφ
βζκξσχ
γηλοτψ
δθμπυω

Le lettere sono disposte nello stesso modo in altri esemplari scritti su papiro e pergamena in altre collezioni. In questo caso è evidente che si tratta dell'alfabeto greco, le cui lettere sono disposte a colonne dall'alto verso il basso. Ma in un altro documento l'ordine delle lettere non appare così chiaro. Si legge infatti[31]:

αεινρφβζ
κξσχγηλο
τψδθμπυω

Ancora in un altro documento (Kieselef Brett K 1027: Enchoria, t. 14, 1986, p. 147) si legge:

αρκγτμ
εφξηψπ
ιβσλδυ
νζχοθω

In questi due casi non si tratta del semplice ordinamento alfabetico ad aver determinato l'ordine delle lettere. L'editore ammette di non capire se si tratti di un esercizio scolastico o se questi documenti possono avere un altro significato, che però ci sfugge[32]. Rimane da dire che in questi due ultimi documenti il repertorio alfabetico si esaurisce senza ripetizioni. Tutte le lettere dell'alfabeto sono quindi enumerate una sola volta.

4.2. "Schulbretten"

Tra le tavolette egiziane sopra ricordate compaiono alcune destinate ad esercizi scolastici. Si tratta in genere di somme matematiche e di computi vari[33], ma in questo caso le lettere dell'alfabeto impiegato sono pertinenti ad un solo alfabeto (quello greco), e non ad alfabeti misti come nel nostro testo. Lo stesso vale per esercizi alfabetici. Nella lunga serie di documenti con esercizi alfabetici, dal mondo fenicio[34] a quello greco o in ambito italico[35], non conosco esercizi in cui si mescolano alfabeti diversi senza un ordine preciso ed una coerenza con la serie alfabetica.

4.3. Tabulae lusoriae

Alessandro Naso ha pubblicato recentemente una *tabula lusoria* etrusca graffita su tegola proveniente dall' *Ager Caeretanus* (Allumiere)[36]. Del fr. di laterizio era comparsa una foto sulla copertina del volume *Caere e il suo territorio. Da Agylla a Centumcellae*[37], ma nel testo non si aveva poi più notizia del documento. Si tratta di una griglia di forma trapezoidale con trenta caselle, graffita a seguire il contorno del frammento. Dentro le caselle sono iscritte lettere etrusche e segni non meglio identificabili (non alfabetici?). Questa, come altre *tabulae lusoriae*, sono in genere superfici piatte, su cui vengono praticate caselle per il gioco. Sia che vi si giochi con pedine e/o con dadi, la *tabula* deve essere comunque piatta.

5. I rapporti tra dauni e punici in età annibalica: il *modus* dello scambio ed il valore del coppo di Bovino

Annibale entra in Daunia dopo la battaglia sul Trasimeno, nell'estate del 217 a.C.[38]. In un primo tempo si assesta tra Arpi e Luceria, e poi piega verso Bovino, dove si accampa[39]. Fino alla conquista di Arpi da parte romana, ad opera di Q. Fabio Massimo nel 213 a.C., la Daunia rimane in mano annibalica. Sulla situazione della Daunia in questo periodo siamo informati da Livio, Polibio, ed in particolare, sulla posizione di *Vibinum*, dall'*elogium* di Brindisi[40]. Il quadro di contatti tra punici e dauni in questo periodo (ma si può pensare che qualche punico sia rimasto nella zona anche dopo il 213, cioè fino al 207, anno della battaglia del Metauro, in seguito alla quale Annibale abbandona la Puglia e si ritira tra i *Bruttii*, o addirittura fino al 205/204, anno

[24] Cfr. Daniel-Maltomini 1991, n. 8, p. 22, prov. sconosciuta, III-IV sec. d.C.: uso delle lettere Q, K e P ripetute in un amuleto; disegni basati sulla ripetizione di *theta*, *kappa* e *pi*, per *thalassa*, *krhn* e *potamos* si trovano nei *charakteria*: n. 18, p. 47, prov. sconosciuta, V sec. d.C.; n. 44, p. 157, III, IV sec. d.C; n. 48, p. 189; file di *charakteria* e di lettere di altri alfabeti. Per i segni non alfabetici dei *phylakteria* cfr. anche anche Frankfurter1994, pp. 189-221 (in part. a p. 206) esempi di segni non alfabetici magici su tavoletta da Roma, dal Cairo, e su una striscia di cuoio conservata al British Museum; v. anche Preisendanz, PGM I, PI, PII, PIII: per associazioni di alfabeti diversi cfr. P IV (copto e greco); PGM II, P XII, Kol. XI 355: tabella con "sfera di Democrito": si tratta di una tabella con serie alfabetiche di lettere singole e a coppie, che contrassegnano uno strumento per la prognosi di vita o morte del malato. La tabella aiuta alla conoscenza del giorno lunare in cui il sofferente si è ammalato.

[25] Marchesini 2000; Poccetti 2002.

[26] Per la bibliografia cfr. Marchesini 2000.

[27] *Les tablettes* 1992.

[28] Caudelier 1992, p. 73: le tavolette sono conservate al Museo del Louvre (in numero di 45): si devono aggiungere a queste otto esemplari di Vienna. L'A. fa anche una breve storia dell'uso di scrivere su tavolette, dall'episodio di Bellerofonte di Lydia (II, VI 178) fino al mondo romano (pp. 66-67). Le tavolette sono note attraverso i papiri. La tipologia comprende: a) tavolette a contenuto aritmetico; b) tavolette a contenuto religioso; c) contratti, atti privati; f) epitafi, etichette di mummia; g) tavolette a carattere grammaticale o letterario con vari sottoinsiemi; m) tavolette a carattere magico (amuleti cristiani); t) esercizi di tachigrafia.

[29] Brashear 1985 e 1992.

[30] Brashear 1992, p. 153

[31] MPER IV, p. 45

[32] Brashear 1992, p. 154. Cfr. Brashear 1985, p. 16 ss.

[33] Brashear, 1985.

[34] Cfr. in generale Dornseiff 1925; per gli alfabetari in ambito semitico, oltre a Lamaire 1981 vedi anche Garbini 1982; per gli alfabetari in ambito greco v. Blegen 1968, p. 27; Lejeune 1983, pp. 7-12; Arena 1992, p. 41, n. 92a. Per gli alfabetari in ambito italico v. Pandolfini-Prosdocimi 1990, pp. 4 ss.; cui adde G. Sassatelli, in *StEtr* 58, 1993, n. 2, pp. 277-278; n. 3, pp. 278-279; n. 4, pp. 279-280. Una conferma teorica alla valenza magica degli alfabeti per l'Italia antica (ma anche in ambito nordico) viene ora da Costa 2000, p. 77: "connessa fin dagli inizi dell'insegnamento della funzione primaria della scrittura, vi era anche una speculazione numerologica e magico-esoterica".

[35] Le più note sono senz'altro le tavolette scrittorie venetiche, che presentano un'analogo impianto a quadrettatura. Qui però la sequenzialità delle lettere, ripetute in serie, nonché il contesto di ritrovamento, ci rimandano subito alla destinazione delle tavolette. Cfr. Prosdocimi 1987, e da ultimo AKEO 2002.

[36] Naso 2001.

[37] Roma 1990.

[38] Sulla presenza annibalica in *Apulia* v. anche *L'età annibalica*; Grelle 1995, pp. 64-68; ma soprattutto per il caso di Bovino, si veda il contributo di M. Mazzei, *L'oppidum vibinate nel panorama archeologico della Daunia d'età preromana*, in Mazzei 1995, pp. 89-93.

[39] Liv. 22.9.5 e per Bovino (*Vibinum*) Pol. 3.88.6.

[40] Mazzei 1995, p. 89.

del suo abbandono del suolo italico) deve aver interessato non solo la vita militare e politica, quanto anche quella civile quotidiana e molto probabilmente anche la lingua. Si tratta pur sempre di un quinquennio di presenza stabile dei cartaginesi in Daunia, che deve aver caratterizzato una situazione di contatto culturale e linguistico. È all'interno di questi rapporti, cioè tra il contingente punico ed i locali, che deve essere a mio avviso inquadrato il coppo di Bovino, qualsiasi sia la sua funzione. La cultura scritta che un militare punico poteva raggiungere non doveva essere molto alta. Il tipo di esercizio che sottende alla matrix del coppo non rivela una competenza scrittoria molto elevata, chiunque sia stato a tracciare le lettere all'interno delle caselle.

Le possibilità a mio avviso più probabili da prendere in considerazione sono due:

1. può trattarsi di un esercizio scrittorio tra un punico ed un daunio, in cui il primo insegna al secondo (chi scrive ha *ductus* destrorso) le lettere del proprio alfabeto. Se propendiamo per questa ipotesi dobbiamo però spiegarci le coppie di lettere sulla terza e quinta fila, nonché i segni non alfabetici. Inoltre non risulterebbe chiaro perché in un tale esercizio di apprendimento non si sia seguito l'ordine di un alfabeto, sia quello punico che quello messapico.

2. Può trattarsi della trasmissione di una pratica 'magica', rituale, da un punico ad un daunio o viceversa. Si sa che tra i militari la magia era nell'antichità pratica diffusa. Non è obbligatorio pensare ad un militare stesso, in possesso di esperienza magica, dato che 'esperto' in tale pratica (o 'esperta') poteva essere anche qualcuno al seguito del contingente punico. A favore di una interpretazione del documento in senso magico parlano diversi elementi:
- la trascuratezza nell'esecuzione del documento: è noto che la magia ha connotati privati e niente affatto ufficiali. Un atto magico viene eseguito in luogo appartato, da persone che hanno scarsa competenza linguistica e scrittoria. I documenti magici dell'antichità greco-romana (si pensi alle *defixiones*) sono pieni di errori di ogni genere;
- la commistione di alfabeti diversi, che di per sé ha valenza magica un po' in tutti i documenti di tale tipo conosciuti;
- l'unione di segni alfabetici e segni non alfabetici;
- la disposizione apparentemente casuale dei segni sulla tabella, che non sembra rispondere a nessun intento progressivo o numerico.

A mio avviso la seconda ipotesi è da ritenersi più plausibile, anche se provvisoria e suscettibile quindi di modifiche o rettifiche. Se il nostro documento è da riferire ad una situazione di contatto tra due culture diverse quali quella daunia e quella punica, esso rimane per il momento un *unicum* epigrafico.

6. Elementi magici nella documentazione epigrafica messapica

L'argomento della magia nell'epigrafia messapica non è stato sinora puntualmente affrontato e richiederebbe una trattazione specifica, anche alla luce di quanto apportato negli ultimi dieci anni alla materia, sia in generale che per l'Italia antica[41]. A completamento di quanto esposto sopra, e forse a sostegno dell'ipotesi di una lettura in senso magico del documento di Bovino, vorrei abbozzare un piccolo *corpus* di documenti iscritti dall'ambito messapico-daunio che possono essere a mio avviso riferiti a tale ambito:

6.1. MLM 9 Os.

Piramidetta iscritta da Ostuni: si tratta di un peso da telaio fittile a forma di piramidetta[42]. (Alt. cm. 11; basi cm. 9x8; 3,5x5,2: Santoro). L'iscrizione è incisa su tre righe in *boustrophedon*, su due facce della piramidetta. La r. 1 è destrorsa; la r. 2 è destrorsa capovolta; la r. 3 è sinistrorsa. Segni non alfabetici sono incisi su tre facce e sotto la base maggiore. La piramidetta è databile al IV sec. a.C., ed il testo ricostruibile è *ar**ta*\[2] *mb:**š*\[3]*nd*: a parte *Arta*, probabile forma abbreviata dell'appositivo *Artahias*[43] (antroponimico) per il resto i nessi *mb*, *nd* e la lettera *š* sono probabilmente sigle o abbreviazioni. Anche i punti di interpunzione sono cosa estranea all'epigrafia messapica. La pseudo-griglia che contiene le lettere, nonché i segni serpentiniformi non alfabetici che dividono le lettere fanno pensare ad una valenza magica della piramidetta.

[41] Per un quadro preliminare sulla magia in ambito etrusco rimando a Marchesini 2000.

[42] Sulle varie funzioni delle piramidette iscritte in ambito messapico v. Marchesini 1995.

[43] Su cui si veda MLM II, s.v.

6.2. MLM 2 Sv.

Alfabetario incompleto (]*bgdev*[) su *lekane* di importazione, da Salve (loc. Fano). L'iscrizione si data tra la prima metà del VI e la prima metà del V sec. a.C. Sul valore magico di alfabetari (abbreviati e non) cfr. quanto detto *supra*, con bibliografia.

6.3. MLM 5 Can.

Piede e parte del corpo di uno *skyphos* italiota proveniente probabilmente da Canosa. L'iscrizione, dipinta destrorsa con vernice bruna con *ductus* circolare sul fondo del vaso, è: *klareovttantohvre* (datazione: IV sec. a.C.). La sequenza non presenta alcun inquadramento né morfologico né fonologico all'interno di quanto fino ad ora si conosce della lingua messapica. È possibile che si tratti di una sequenza di tipo magico (*ephesia grammata, asemata onomata?*). Questa ipotesi rimane comunque *sub iudice*.

6.4. MLM 2 Can.

Astragalo votivo di bronzo. Lungh. max. cm. 17,5; alt. max. cm. 7,5; spess. cm. 7,5. L'iscrizione, incisa con doppio tratto su un lato dell'astragalo, su tre righe (datazione III sec. a.C.), è la seguente: *vθ*\[2]*dmzētourar*\[3]*dzkumpurar*. Il sostegno[44] presenta già di per sé dei tratti di pertinenza con l'ambito della *manteia*. Si tratta di un oggetto molto pesante e voluminoso, quindi presumibilmente di rappresentanza per la funzione di colui che esercitava l'*astragalomanteia*. La sequenza, incisa in tre righe e integra, non presenta tratti morfologici individuabili all'interno della lingua messapica. L'omoteleuto nelle due sequenze della 2ª e 3ª riga fa pensare ad un testo metrico/magico.

[44] Sugli astragali e sul loro impiego (*astragalomanteia*) cfr. da ultimo Neue Pauly, s.v. *Astragal.*

6.5. MLM 48 Lup.

Dall'Ipogeo Palmieri di Lecce. L'iscrizione, praticata sull'architrave di ingresso al vestibolo della tomba a ipogeo, è incisa destrorsa su quattro righe e sembra non essere pertinente alla fase di utilizzo dell'ipogeo. Può trattarsi di una aggiunta posteriore. È chiaro che non si tratta di un semplice esercizio di scrittura, dato che essa è praticata in una tomba. L'ambiente tombale e la ripetizione delle quattro sequenze del nome proprio *Alzenas* (con delle varianti *alzenasg* [e *alzangor*]), assonante e anaforico, fa propendere per una interpretazione in senso magico.

Abbreviazioni supplementari:

AKEO 2002 = AA.VV. AKEO. *I tempi della scrittura. Veneti antichi. Alfabeti e documenti, Montebelluna, Museo di Storia Naturale e Archeologia, 3 dicembre 2001-26 maggio 2002*, Cornuda 2002.

ArchMessapi = F. D'Andria (Ed.), *Archeologia dei Messapi*, "Catalogo della mostra. Lecce, Museo Provinciale Sigismondo Castromediano, 7 ottobre 1990 - 7 gennaio 1991", Lecce 1990.

Arena 1992 = R. Arena, *Iscrizioni Greche Arcaiche di Sicilia e Magna Grecia* II, Milano 1992.

Blegen 1968 = C.W. Blegen, 'Inschriften auf geometrischer Keramik vom Berg Hymettos', in G. Pfohl (Hrsg.), *Das Alphabet*, Darmstadt 1968, pp. 117-142.

Brashear 1985 = W. Brashear, 'Holz und Wachstafeln der Sammlung Kiseleff', in *Enchoria, Zeitschrift für Demotistik und Koptologie*, 13, 1985, pp. 13-24.

Brashear 1992 = W. Brashear, 'À propos des Tablettes magiques', in *Les tablettes* 1992, pp. 149-158.

Brodribb 1987 = G. Brodribb, *Roman Brick and Tile*, Gloucester 1987.

Caudelier 1992 = P. Caudelier, 'Les tablettes grecques d'Égypte: inventaire', in *Les Tablettes* 1992, pp. 63-96.

Costa 2000 = G. Costa, *Sulla preistoria della tradizione poetica italica*, Firenze 2000.

Daniel-Maltomini 1991 = F. Maltomini - F. Daniel, *Supplementum Magicum*, 2 vol. Papyrologica Coloniensia 16.1 e 16.2, Opladen 1991.

de Simone, IM = C. de Simone, 'Die messapischen Inschriften und ihre Chronologie', in: H. Krahe, *Die Sprache der Illyrier* II, Wiesbaden 1964.

Dornseiff 1925 = F. Dornseiff, *Das Alphabet in Mystik und Magie*, STOIXEIA 7, Leipzig 1925.

Frankfurter 1994 = D. Frankfurter, 'Magic of Writing and Writing of Magic', in *Helios* 21.2, 1994, pp. 189-221.

Friedrich-Röllig 1999 = J. Friedrich - W. Röllig, *Phönizisch-punische Grammatik*, 3. Aufl. Neu bearbeitet von M.G. Amadasi Guzzo, Roma 1999.

Garbini 1982 = G. Garbini, 'Gli alfabetari semiti ed il loro significato', in *La ricerca folklorica* 5, 1982, pp. 21-25.

Grelle 1995 = F. Grelle, 'La parabola della città', in Mazzei 1995, pp. 55-72.

Lamaire 1981 = A. Lemaire, *Le scuole e la formazione della Bibbia nell'Israele antico*, Brescia 1981.

Lamboley-Messapiens = J.-L. Lamboley, *Recherches sur les Messapiens*, Rome 1996 (= B.E.F.A.R., 292).

Lejeune 1983 = M. Lejeune, 'Sur les abécédaires grecs archaïques', in *RevPhil* 57, 1983, pp. 7-12.

Les Tablettes 1992 = *Les tablettes à écrire de l'antiquité à l'époque moderne*, «Actes du colloque international du Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, Institut de France, 10-11 octobre 1990», (a cura di É. Lalou), Brepols 1992.

L'età annibalica = *L'età annibalica e la Puglia*, "Atti del II Convegno di Studi sulla Puglia romana (Mesagne 1988)" (a cura di U. Uggeri), Fasano 1992.

Marchesini 1995 = S. Marchesini, 'Le piramidette messapiche iscritte', in *AnnPisa*, 25.4, 1995, pp. 1359-1385.

Marchesini 1999 = S. Marchesini, 'La situazione Alfabetica: l'Italia meridionale e la Sicilia', in *Atti Taranto 1997*, pp. 173-212.

Marchesini 2000 = S. Marchesini, 'Magie in Etrurien in orientalisierender Zeit', in *Der Orient und Etrurien*, "Akten des Kolloquiums, Tübingen, 12.-13. Juni 1997, Pisa-Roma 2000, pp. 305-313.

Mazzei 1994 = M. Mazzei (a cura di), *Bovino. Studi per la storia della città antica. La Collezione Museale*, Taranto 1994.

Mazzei 1995 = M. Mazzei, *Arpi. L'ipogeo della Medusa e la necropoli*, Bari 1995.

MLM = C. de Simone e S. Marchesini (a cura di), *Monumenta Linguae Messapicae*, Wiesbaden 2002.

MPER = Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Österreichischen Nationalbibliothek (Papyrus Erzherzog Rainer)

Naso 2001 = A. Naso, in *StEtr* (REE), 64, 2001, pp. 354-357.

Nenci-Pagliara 1970 = G. Nenci - C. Pagliara, 'Miscellanee. Iscrizioni messapiche inedite da Cavallino' (Lecce), *AnnPisa* 39, 1970, pp. 445-458.

Pandolfini-Prosdocimi 1990 = M. Pandolfini - A.L. Prosdocimi, *Alfabetari ed insegnamento della scrittura nell'Italia Antica*, Firenze 1990.

PID = R.S. Conway - J. Whatmough - E. Johnson, *The Prae-Italic Dialects of Italy*, Cambridge/Mass. 1933.

Poccetti 2002 = P. Poccetti, *Manipolazione della realtà e manipolazione della lingua: alcuni aspetti dei testi magici dell'antichità*, in "Linguaggio - Linguaggi - Invenzione - Scoperte", Atti del convegno Macerata-Fermo 22-23 ottobre 1999, Roma 2002, pp. 11-59.

Preisendanz PGM I = K. Preisendanz, PGM I, Leipzig und Berlin 1928.

Preisendanz PGM II = K. Preisendanz, PGM II, Berlin und Leipzig 1931.

Prosdocimi 1987 = A.L. Prosdocimi, *I Veneti Antichi*, Padova 1987.

Santoro IV Suppl. = C. Santoro, *Nuove epigrafi messapiche* (IV supplemento), in V. Pisani - C. Santoro, *Italia Linguistica Nuova ed antica*, Galatina 1976.

Santoro NSM I = C. Santoro, *Nuovi studi messapici. Supplemento*, Galatina 1984.

StMess = O. Parlangèli, *Studi messapici*, Milano 1960.

Wikander 1986 = O. Wikander, *Acquarossa. The Roof-Tiles. VI-2. Tipology and technical features*, Stockholm 1986.

ISCRIZIONI PUBBLICHE NUOVE O RIEDITE E MONUMENTI DI CUMAE
I. - FORO E TEMPIO DI APOLLO

Giuseppe Camodeca

Chi scrive ha da molti anni avviato un lavoro complessivo di edizione dell'ampio patrimonio epigrafico flegreo; la recente ripresa degli scavi di Cuma rende ancor più opportuno fornire i dati emersi da questa lunga attività di raccolta e studio del patrimonio epigrafico della città e del suo territorio, che ora ammonta ad oltre 360 iscrizioni fra edite ed inedite[1]. Particolare rilievo assumono naturalmente quelle iscrizioni che si riferiscono in modo diretto o indiretto a monumenti pubblici della città, dei quali costituiscono un insostituibile strumento di conoscenza, che è stato finora per diversi motivi poco o male utilizzato per Cuma; e ciò a maggior ragione per quei casi in cui il monumento in questione è precisamente identificabile ed ancora esistente.

Questo primo contributo è composto di due parti.

La prima riguarda tre iscrizioni, ritrovate nel foro in epoca diversa, non tutte inedite, ma in ogni caso non ben interpretate, che consentono di ricostruire l'attività evergetica di un personaggio della primissima età imperiale, C. Iulius Primigenius, di chiaro *status* libertino, tesa alla promozione sociale attraverso il figlio, natogli dopo la manomissione. Quest'ultimo, sebbene precocemente morto, riuscì comunque ad arrivare grazie anche al buon uso della ricchezza paterna alla massima magistratura cittadina. L'interesse della vicenda è accresciuto dal fatto che siamo anche in grado a mio avviso di collegare questa attività evergetica di C. Iulius Primigenius, a nome del figlio premortogli, ad un edificio forense, un piccolo sacello scavato nel 1952, che può essere ritenuto verosimilmente dedicato al *Genius Municipii* cumano.

L'altra concerne la prima iscrizione monumentale, finora nota, che si riferisca al celebre tempio di Apollo sulla terrazza inferiore dell'acropoli e per il quale testimonia senza dubbio rilevanti interventi di restauro compiuti all'ingresso meridionale del tempio nel II secolo dell'impero, ad opera di un senatore, con molta probabilità di epoca adrianea. Non è il caso di sottolineare l'importanza di questa precisa acquisizione nella discussa e complessa storia edilizia del santuario.

1. Un sacello nel foro e l'evergetismo di C. Iulius Primigenius e del figlio, magistrato cittadino.

Negli scavi mai pubblicati, compiuti nell'ott.-dic. 1952 lungo il portico meridionale del foro di Cumae (fig. 1), che fu sterrato procedendo verso est a partire dalla zona adiacente al *Capitolium* e alla cd. Fontana, furono fatti alcuni rinvenimenti epigrafici che un'attenta considerazione dei dati disponibili consente di localizzare con buona precisione. Dopo che il 27 ottobre si rinvenne nei pressi della gradinata del *Capitolium* la testa colossale di Giunone[2], gli sterri misero in luce negli ultimi giorni del mese e nei primi di novembre il tratto iniziale del portico con la gradinata e le basi di colonna in tufo grigio, che lo delimitano verso il foro, e l'antistante canaletta di scolo dell'acqua piovana, oltre a blocchi del fregio di tufo decorato con armi; il 5 novembre gli scavi raggiungono lungo il muro di fondo del portico la scalinata "con

[1] Per il profondo rinnovamento delle conoscenze sull'élite di Cumae romana su questa nuova base documentaria, v. Camodeca 2000, p. 112 ss.; nel frattempo ho fornito una riedizione dell'importante frammento opistografo cumano con *leges libitinariae* (*AEpigr* 1971, 89), in AA.VV., *Leges libitinariae campanae*, "Atti della Rencontre epigr., Ec. franç. de Rome, mag. 2002", Roma 2003, in corso di stampa.

[2] Su cui v. ora Adamo Muscettola 1998, pp. 224 ss.; cfr. p. 220.

A. Roselli, *Breve storia del silfio*

After a brief review of iconographic documents and botanic literature concerning silphium, the author turns to the study of the plant in medical literature. The *Corpus Hippocraticum* (fifth-fourth century BC) documents the use of silphium for both alimentary and pharmaceutical purposes. In the first case, moderate consumption is suggested, and it is not recommended for the sick, or for healthy subjects with a specific physical constitution. A similar caution is found in pharmaceutical recipes, which always prescribe reduced dosages, in consideration of the high effectiveness attributed to the product. One ate the root and stem of the plant. For medical purposes, its juice was used, mixed with flours, dried up, and rolled into balls as large as a broad bean. Later medical literature, until late antiquity, mentions the replacement of Cyrenian silphium with surrogates such as the less effective but cheaper Syrian silphium.

D. Silvestri, *Origine e fortuna del nome Africa*

The author examines the morphological evolution of *Āfrica*, a very successful toponym, from *Āfer (*āfer)* and *Āfrī (*āfri)*. The phonetics and morphology of *āfer* suggest that it derives from an Italic term referring to color ("the dark one"), while the ethnonym *Āfricus, -a, -um* has at least three features suggesting derivation from a non-Latin linguistic tradition, in the framework of a conspicuous ethnolinguistic opposition in ancient Italy: that between "ethnonyms of belonging" and "ethnonyms of provenance".

E. Greco, Tripodes. *Appunti sullo sviluppo urbano di Atene*

In the immense bibliography on Athens one rarely finds studies of the urban development of this great city. After Travolos' work published in 1960, a reconstruction of the city's street network by M. Korres (2002) provides new food for discussion. Starting from the recent debate on the location of the *agora archaia* and a tradition going back to Thucydides, the author of the present article proposes to regard the Street of the Tripods as the central axis of the town's urban development, and tentatively identifies the *chorion* called *Eretria* mentioned by Strabo (X, 1, 10) with the metic quarter at the periphery of the older city, in the area of the future Roman Agora.

B. d'Agostino, *Lo statuto mitico dell'artigiano nel mondo greco*

The Greek conception of the craftsman is contradictory. On the one hand, he is a demiurge and plays a fundamental role in the life of the city; on the other, he is a *banausos* doing degrading jobs, and hence not fit to exercise the duties of a citizen. P. Vidal Naquet has provided an exemplary illustration of this contradiction, which is epitomized by the status of Hephaestus, god of craftsmen: his deformed body, like that of a craftsman, evokes laughter; still, it is the consequence of his extraordinary activity. The son of Hera, but conceived without Zeus' intervention, he lacks the essential prerequisites for being a citizen. However, it is from his unfulfilled love for Athena that Erichthonius, the progenitor of all Athenians, is born. This myth was depicted on the base of the group showing Hephaestus beside Athena in the cella of the Hephaistieion.

M. D'Acunto, *Il* gorgoneion *in pietra da Axòs e la modificazione del tipo a Creta tra modelli orientali e greci*

The author discusses a stone gorgoneion worked in relief from Axòs. The object, whose provenance is unknown, was certainly reworked to be placed elsewhere. It is datable between 625 and 590 BC, and belongs to a small series of Cretan gorgoneia occupying a stylistic middle ground between Gortynan pinakes, with their Oriental features, and the fully Corinthian bronze specimen from the temple of Dreros. Its formal essentiality and anomalous appearance reflect the dominance of the Corinthian type, albeit reinterpreted in an original shape and fused with elements from other iconic traditions. The Axòs gorgoneion presumably comes from a sacred building, but the reworking of the block makes it impossible to trace it to its original location.

L. Chazalon, *Un procédé graphique mésestimé: les personnages au regard* aphanès *sur la céramique attique*

Saying that "*phanein*", "appearing", is an indispensable element of images is apparently a tautology. However, especially in the second half of the sixth century BC, Attic painters produced a quite numerous series of images (about 200 have survived) where the gaze of one of the characters is not visible by the beholder. This graphical process, which we shall call the "*aphanès* gaze", is even more remarkable in the light of the importance, stressed in studies on Greek mentality, of returning the other's gaze. The situations where the gaze of one of the characters is concealed are not very numerous; they include, notably, the "carrying of the deceased warrior", "Cassandra chased by Ajax", and the "departure of the warrior". This graphical formula can be interpreted as the visual manifestation of a *passage* to which the spectator is not invited and that he cannot be a witness to. To show something that is not visible: this could be the ultimate allusion, the unsaid (i.e., "unseen") of an image. The contradiction apparently did not find much appreciation among Greek spectators: this device which excluded them was dropped in the fifth century.

Fabrizio Pesando, *La Sagra a Locri. Iconografia di una divinità fluviale*

In recent years, the reconstruction of the west pediment of the Ionic Temple of Locri Epizephyirii has stimulated scholars to propose various identifications for the central female figure placed between the Dioscuri. The only thing that is certain about this image is that it is somehow connected with the world of water. The group was commissioned just after the end of the Athenian incursions in the *chora* of Locri during the first phase of the Peloponnesian war. The author re-examines it, recognizing it as an allegory of the "deed of the Sagra", not just because of the presence of the twins, but also because of the symbolic evocation of the place where the deed was done.

L. Cerchiai, *La tomba del Topolino*

The study reconstructs the pictorial program of the Tomba del Topolino at Tarquinia, recognizing it as a consistent symbolical system celebrating participation in the Dionysian experience of the *komos*.

P. Braconi, Emplecton

A careful rereading of a passage by Vitruvius about emplekton shows that the modern meaning of this term for masonry does not coincide with the ancient one. After examining several attempts to match the term with actual Greek and Roman masonry types, the author discusses the handed down form ἔμπλεκτον, from ἐμπλέκω, and suggests that it actually was originally ἔμπληκτον, from ἐμπλήσσω. Finally, a comparative analysis of Vitruvius' passage and Pliny's remarks seems to indicate that Roman emplekton is identifiable as the so-called opera listata (opus vittatum). Vitruvius' well-known mistrust of opus caementicium brings further support to this interpretation.

M. Giglio, *Picentia, fondazione romana?*

The main purpose of this article is to analyze systematically the few surviving literary sources about the town of Picentia, the modern Pontecagnano (SA). Many years of archaeological research have revealed a settlement with several building phases from the end of the fifth century BC until late antiquity. A study of relevant sources, notably Strabo, has led the author to reconsider the genesis of the paleonym "Picentia", usually believed to reflect Rome's resettling of people from Picenum in the area of the Bay of Salerno. Actually, the name might be as early as the fourth century BC. The author has also striven to glean from the sources as much information as possible about the history of the area and the administration of the *Ager Picentinus*.

G. Marginesu, *ΑΕΣΧΕ in una iscrizione funeraria da Camiro (*DGEEP *273)*

The article deals with an inscription from Cameiros (IG XII, 1, 709), an epitaph illustrating the deceased's genealogy. The man's final resting place is designated by the unusual term lesche, which scholars have taken to mean "tomb". The author believes, instead, that it could refer to a place of passage, or a place for chatting, on the basis of epigrammatic references to the tomb placed at the roadside to draw the attention of passers-by. Furthermore, the genealogical theme seems to fit well with that of the lesche, whose close connection with the world of the ghene is reflected in a statement by Proclus about the numerical correspondence of ghene and leschai on Attic soil. Through the lesche, the tomb as the center of a family memory structured around genealogies took on a public dimension.

S. Marchesini, *Il coppo iscritto di Bovino*

The article deals with an inscribed pottery sherd from the territory of ancient *Vibinum* (Bovino, near Foggia). This is an epigraphic *unicum*, as it carries, within a grid scratched after firing, a series of alphabetical and non-alphabetical signs belonging to at least two different writing systems: the Daunian one, and the Punic/Neo-Punic one. After reviewing possible connections with textual genres with similar characteristics (*phylakteria* and *charakteria*, "Schulbretten" and *tabulae lusoriae*), the author stresses the historical importance of the object, regardless of its practical function. Its letters from two different cultures bear witness to the simultaneous presence of, and the interaction between, Carthaginians and Daunii at the time of Hannibal's presence in the region. A small *corpus* of Messapic magical epigraphs helps to complete the picture, and brings some evidence that our text may have had a magical purpose.

G. Camodeca, *Iscrizioni pubbliche nuove o riedite e monumenti di Cumae I. - Foro e tempio di Apollo*

This article, divided in two parts, is the author's first contribution on several inscriptions, some published, others not, referable to public monuments of Roman